

EINAUDI E CROCE

In quello che fu lo studio di Luigi Einaudi nella villa di San Giacomo a Dogliani il posto d'onore è tutt'ora riserbato ad un'imponente raccolta di opere di Croce ed alla collezione completa, in nobile rilegatura, della «Critica». Il tutto è sormontato da una bronzea testa del Filosofo, modellata nel gennaio 1954 da Alfredo Parente. Un modo privato e discreto di testimoniare un atteggiamento di ammirata devozione verso un fratello maggiore, cui la parte migliore della cultura italiana, nei lunghi anni dell'oppressione, guardava come all'alfiere della libertà¹.

Il carteggio che qui si pubblica getta luce su questo rapporto fra due esponenti primari del liberalismo italiano lungo un arco di mezzo secolo, ma con la sua scarsa densità, le non brevi pause di silenzio, il tono qua e là formale o di pura informazione bibliografica ed erudita, sembra sollevare quesiti più numerosi di quelli che aiuta a risolvere. C'è una specie di numero aureo, quasi un intervallo fisso, che separa le due esistenze: Croce era nato nel '66 ed Einaudi nel '74, il loro precocissimo esordio con uno scritto a stampa ebbe luogo rispettivamente nell'82 e nel '93, il primo entrò in Senato nel 1910 e il secondo nel '19, la comune

1. Nel novembre 1953, un anno dopo la scomparsa del Filosofo napoletano, la vedova distribuì agli amici la ristampa di un suo libretto di memorie in veste lussuosa e a tiratura limitata (BORSARI, 4381), Einaudi, nel ringraziare, assicurava che lo stampato sarebbe stato «collocato nello scaffale dedicato in Dogliani alle cose di suo marito. Quello scaffale l'ho posto proprio di fronte al mio tavolo da lavoro per trarne esempio e coraggio» (lett. 150).